10

IN MORTE
DI
BENEDETTO STAY
INSIGNE FILOSOFO E POETA

ODE LIBERA

DI

GIOVANNI DE BIZZARRO.

IN VINEGIA
DALLE STAMPE COMINOTTIANE
MDCCCII.

Nec solet ingeniis summa nocere dies.

Ovid. de Pont.

P. Novelli del et se.

ODE LIBERA.

Qui torreggia Epidauro: alzar la fronte
Al Jonio flutto in riva
Veggo alteri Palagi, e Templi santi;
Veggo . . . . ma qual di pianti,
E di flebili omei suono lugúbre
Mi ferisce l'orecchio?.. Oh! qual s'affaccia
All' atterrito sguárdo
Spettacolo di morte!

Trofeo

)(IV)(

Trofeo d' invida Sorte ecco una Tomba,
D' intorno a cui rimbomba
Di cantico feral triste armonia.
In maëstose forme
D'angoscia in atto, e di dolor dipinta
Dal ciel discesa Urania
Di vel funébre cinta
Stringe l' amato sasso,
E in suon dolente e basso
Così tenta sfogar l' immenso affanno: =
O reo destin tiranno,
Che vuoi di più? . . . qual mai
Più barbaro trionfo
Di tua possa crudel vantar potrai?
Tu rapisti al mio fianco
L' immortale STAY! Per opra tua
Empio! il mio figlio in questa Tomba giace...
Ove trovar dopo sciagura tanta
Ove misera me! conforto, e pace? . . .
Piangete ah sì! piangete
Del Lazio inclite Muse,

E di

E di Stay la tomba
D' Aonj fior spargete.
Morto è Colui, che i più severi arcani
(Nel cui profondo sen Sofia s' asconde),
Del Tebro in sulle sponde
Svelar solea coll' Elicona cetra.
Voi Genj di Libetra,
Cui tanto piacque il suo divino canto
Date tributo a Lui d' allori, e pianto.
Ei di Cartesio ritessendo l' orme
Primo cantò sull' Apollinea lira
Il fluttuar de' vortici voraci.
Poi di Newtono a fianco
Nelle stelle locò traente forza,
Che al vuoto in sen le aggira.
Ei vide il Sol dal Planetario centro
Vibrar Virtù dalle infiammate rote,
E i rai tenaci scintillar d' intorno
Sicchè d' intorno annoda, e tragge, e spinge
Con duro freno i docili Pianeti.
I giri irrequïeti

Cantò

Cantò delle crinifere Comete,
E come ai cenni alterni
Della triforme Diva
Il tridentato Nume
Innalza, e abbassa le marine spume.
Mirò sull' Asse rotear la terra,
E intorno a Lei con immutabil giro
La Dea del terzo empiro
La Cillenia Facella
L' Elea fulgente stella,
E del falcato Dio l' astro cruccioso.
Ei mi mostra il liquor, cui mesce, e affoca
Ne' vetri ardenti il pallido Alchimista,
Egli il vivace elettro
Come guizzando invada
Gli opposti fili, e gli avvitiochi e stringa.
Come dal centro spinga
Imperïosa Calamita il ferro,
Che lei avido segue in alto volo
Discuopritor del Polo.
L' orme tracciando di Newton profondo

Dolce

Dolce Ei cantò l' imperïosa Forza,
Che le corporee masse al centro volve.
Quella per cui dai gioghi all' ime valli
Rupe precipitevole travolve;
Per cui mugghiando scende
Il torbido torrente,
E dalla rotta sponda
Trabocca la spumante, e torbid' onda.
Inesorabil varca
Tra gemiti, e lamenti,
Schianta, ruina, e sperde
Selve, capanne, armenti.
Per cui dal sen di rosseggiante nube
Si sprigiona la folgore trisulca,
E mentre in cielo alta tempesta romba,
Or guizza, or sale, or turbinosa piomba.
Ma qual con fragil remo
Vò immenso mar solcando!
Qual con debil naviglio
Incontro alto periglio!
Io di ridir m' accingo

Le parole d' Urania? Io solo avvezzo
Cantar Ninfe, e Pastor de' mirti al rezzo?
Perdona, o Dea sublime,
Le troppo audaci rime;
Gran Dea, l' errore ammendo,
E alla Tomba immortal la cetra appendo.

990942